In discussione mozioni e interpellanze

La Camera condanna l'attacco del governo ai poteri delle Regioni

La bocciatura di leggi regionali e il contenuto antiautonomistico dei decreti delegati denunciati dai deputati della sinistra e della stessa DC - Insoddisfacente replica del ministro Gatto - Il governo di fronte alla delega dei poteri

La gravità dei colpi recati dal governo all'autonomia e alla funzionalità delle Regioni è stata denunciata ieri alla Camera da oratori di diversi gruppi dai compagni Busetto e Spagnoli al socialproletario Lattanzi, al socialista Di Primio, al democristiano di «Forze Nuove» Fracanzani e Marchetti, allo stesso liberale Bozzi. L'occasione del dibattito è stata offerta dalla presentazione di mozioni da parte dei PSIUP e del PLI e di interpellanze da parte dei due deputati democristiani.

Si è trattato di una denuncia tanto univoca, che è difficile riferire a meno di ripetizioni, ciascun intervento singolarmente preso. La diversità si è notata infatti solo nella ricerca delle cause politiche del vero e proprio sabotaggio praticato contro le Regioni, e nelle indicazioni positive di azione per farvi fronte.

Due sono stati i punti sottolineati dagli oratori di ogni gruppo. Innanzitutto lo svuotamento di ogni effettivo potere legislativo regionale che si delinea nei decreti delegati per il trasferimento delle funzioni dallo Stato al nuovo ente, decreti dei quali è stato inoltre deplorato il grave ritardo. Quindi, l'illegittimità del rinvio (cioè della bocciatura) da parte della presidenza del Consiglio delle prime leggi emanate dalle Regioni, ciò che equivale al tentativo di umiliarle e di ridimensionarne la potestà in dalla nascita.

Tale rinvio è illegittimo — ha detto il dc Fracanzani — in quanto deciso dalla sola presidenza del Consiglio (o forse, più verosimilmente dal solo ministro dell'Interno), mentre la Costituzione e le leggi di attuazione regionale stabiliscono che vi deve essere una decisione collegiale del Consiglio dei ministri. Inoltre esso apre un conflitto tra governo e Parlamento, giacché le leggi regionali respinte sono assolutamente coerenti con gli statuti regionali che il Parlamento ha approvato. Lo stesso Fracanzani e il suo collega di gruppo, Marchetti, hanno evitato di indicare le responsabilità politiche, preferendo parlare dell'alta burocrazia dei vari ministeri. Ma il loro pensiero trapariva dalla denuncia del tradimento che, così operando, viene perpetrato nei confronti di antichi ideali e tradizioni regionalistiche e autonomiste della DC.

I compagni Busetto e Spagnoli e il socialproletario Lattanzi hanno rilevato che se resistenze dell'alta burocrazia indiscutibilmente pesano la vera remora viene dalle tendenze antiregionaliste che hanno il sopravvento nella DC e nel governo. Busetto ha affermato che la controffensiva antiregionalista trova il suo principale alimento nella volontà che i decreti deleghino effettivi poteri alle Regioni giacché su questo terreno in larga parte si svolge lo scontro tra le forze che vogliono le riforme e un profondo rinnovamento dello Stato e quelle che puntano a una svolta conservatrice e moderata.

Il compagno Spagnoli ha duramente criticato le posizioni espresse dal segretario Forlani nella sua relazione al consiglio nazionale della DC. Forlani è parso attribuire, infatti, l'attuale conflitto tra Stato e Regioni a un preteso rivendicazionismo eccessivo delle Regioni con ciò avallando gli attacchi antiregionalisti delle destre. Ma ancor più grave è l'invito di Forlani a una omogeneità di formula politica tra governo e Regioni, giacché in tal modo si altererebbe a queste una semplice funzione mediatrice, e non quella di strumenti di partecipazione e di autogoverno popolari.

Busetto e Spagnoli hanno concluso con un appello alle forze democratiche e regionaliste, comprese quelle presenti nella maggioranza governativa, per costringere il governo a mutare il proprio atteggiamento.

Nella sua replica il ministro Gatto ha tentato di minimizzare il significato del rinvio delle prime leggi regionali, affermando che ciò è avvenuto per i rilievi tecnici e giuridici che non autorizzerebbero a «illazioni su un preteso antiregionalismo del governo». Grave tuttavia la sua affermazione secondo cui se le Regioni riapproveranno le leggi nello stesso testo si porrà la questione del loro rinvio alla Corte Costituzionale.

Per quanto riguarda i contenuti dei decreti delegati Gatto ha parlato di «qualche lacuna» derivante da difficoltà interne di governo che egli «spera di superare». Il ministro ha quindi promesso che per la formulazione dei decreti definitivi si terrà conto delle obbiezioni e delle proposte di emendamenti da parte dei le regioni e della apposita commissione parlamentare.

Le dichiarazioni del ministro sono state considerate del tutto insoddisfacenti dal socialproletario Lattanzi, mentre gli stessi dc Fracanzani e Marchetti hanno affermato che esse non hanno fugato le loro vive preoccupazioni. Da notare che nel corso del dibattito l'unico difensore della posizione del governo è stato il missino Santagati.

a. pi.

Il presidente della Giunta regionale laziale Mechelli (il secondo da sinistra) ritratto ieri al Consiglio nazionale dc; gli dà le spalle Petrucci, ex sindaco di Roma

Nuova inchiesta sulla penetrazione mafiosa nella capitale

La Provincia di Roma ha favorito le speculazioni di Frank Coppola?

La commissione regionale che indaga sul «caso» Rimi ha chiesto di vedere tutti gli atti riguardanti opere pubbliche eseguite nella zona di Pomezia quando la giunta provinciale era presieduta dal dc Mechelli - La storia nebulosa di una scuola e di una strada - I legami fra l'assessore regionale dc Di Tillo e due personaggi coinvolti nella vicenda

Le indagini sull'assunzione alla Regione laziale del boss mafioso Natale Rimi stanno per avere altri clamorosi sviluppi. La terza commissione consiliare incaricata dall'assemblea laziale di approfondire ulteriormente le indagini sul «comando» a Roma del Rimi ha deciso ieri mattina di chiedere al segretario della Provincia di Roma tutti gli atti amministrativi relativi al comprensorio di Pomezia compiuti negli ultimi cinque anni. Al centro della nuova indagine sta la progettazione e la realizzazione del sistema viario e la compravendita di fondi agricoli e di immobili nel comprensorio pontino dove Frank Coppola possiede vasti appezzamenti di terreni. Nel periodo indicato dalla commissione per l'accertamento era presidente della amministrazione provinciale il dc Gerolamo Mechelli attualmente presidente della giunta regionale.

L'iniziativa presa dalla commissione regionale ha lo scopo di accertare se vi siano stati rapporti di «collaborazione» tra esponenti della Provincia e Frank Coppola. I casi legati all'inchiesta sarebbero particolarmente due: la costruzione di una scuola e di una strada. Per la scuola la giunta provinciale presieduta da Mechelli modificò l'ubicazione lasciando così libera l'area scelta in un primo momento. Il terreno che sarebbe stato espropriato al prezzo stabilito per le «opere di pubblica utilità» era di proprietà di Frank Coppola. La vicenda della strada è ancora più nebulosa. Il 7 novembre 1968 la giunta decise con la delibera n. 1567 di sistemare la viabilità nella zona di Tor Vajanica dove sorge la villa di Frank Coppola e dove l'indesiderabile possiede vasti appezzamenti di terreno costruendo una nuova arteria Campo Ascolano-Tor Vajanica-Laurentina-S. Lorenzo. La spesa preventivata era di un miliardo e 340 milioni progettista l'ing. Castellano. La delibera venne approvata dal Consiglio provinciale grazie al voto della maggioranza democristiana. Il gruppo comunista votò contro.

La costruzione della nuova strada faceva parte di un progetto che prevedeva la sistemazione di 30 strade in tutta la provincia: di quel progetto due sole strade vennero scelte quelle della zona pontina. Sembra che la scelta sia avvenuta su suggerimento del presidente Mechelli. In questa zona oltre alle proprietà di Frank Coppola possiede una villa anche il generale De Lorenzo ex capo del SIFAR. La decisione di costruire nell'area pontina altre strade contrastava fra l'altro con il progetto di assetto territoriale da dare alla provincia di Roma e al Lazio elaborato dal Provveditorato alle opere pubbliche e dal Comitato per la programmazione.

Indubbiamente Frank Coppola venne favorito nelle scelte operate dalla giunta provinciale. Per questo motivo la commissione regionale vuole vedere chiaro. Il nome di Frank Coppola risulta ormai legato a doppio filo al «caso» Rimi. Il boss mafioso già in carcere a Palermo venne infatti raccomandato a Mechelli dal «commercialista» Italo Jalongo un uomo del *clan* di Coppola e che la Questura di Roma ha proposto per il confino.

Nella riunione tenuta ieri mattina la Commissione regionale ha anche deciso di convocare per la prossima seduta che si terrà martedì prossimo gli assessori democristiani D'Agostino Gaibisso Di Tillo il socialdemocratico Muratore ex assessore agli Enti locali nel periodo in cui fu assunto Natale Rimi e il magistrato Santiapichi ex funzionario della Regione laziale.

I tre assessori dc convocati dalla commissione hanno cinque posizioni assai diverse nel «caso» Rimi. D'Agostino si è interessato ultimamente alla vicenda nella sua qualità di assessore regionale al personale. Per questo motivo la commissione vorrà sapere se nel corso delle ultime indagini sono emersi altri particolari. Gaibisso un dirigente della Coltivatori diretti ha pubblicato recentemente un articolo sul giornale di categoria da lui diretto «La Zolla» in cui chiede di «sapere quale spessore ha il marcio» e «fin dove arriva». Si faccia «sul serio — scrisse ancora l'assessore dc — con decisione e alla svelta ad evitare che anche i puliti vengano confusi con gli sporchi». Forse Gaibisso è al corrente di retroscena sconosciuti alla commissione? La stessa domanda può essere posta per il magistrato Santiapichi. Egli in una lettera in vista alla giunta si è riferito ad un aggrovigliata matassa di interessi legata al caso Rimi. Santiapichi come sappiamo fu il personaggio che presentò il «commercialista» Jalongo al presidente Mechelli e fu prese parte alla famosa riunione avvenuta nell'ufficio Mechelli dove fu decisa la assunzione di Natale Rimi.

Ma interessante agli effetti delle indagini è la posizione dell'assessore Di Tillo un uomo molto legato all'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci che finì nel carcere di Regina Coeli per l'«affare» dei IOMMI. Di Tillo conosce da molto tempo sia Jalongo che il magistrato Santiapichi. Sembra sia stato addirittura Di Tillo a proporre il «commercialista» Jalongo amico di Frank Coppola nella rosa degli esperti che dovevano curare gli interessi della costituenda Finanziaria regionale.

La commissione consiliare ha infine chiesto alla giunta se non sono stati adottati i provvedimenti amministrativi decisi dal Consiglio regionale contro il dott. Vitellaro e il magistrato Santiapichi e ha richiesto alla Commissione parlamentare Antimafia di poter esaminare tutta la documentazione relativa alla vicenda Rimi. Sarà pure preso in esame il carteggio in possesso della Regione fra cui le sue due lettere di dimissioni spedite dal magistrato Santiapichi alla Regione e i verbali delle riunioni del Consiglio regionale del Lazio dedicato al «caso» Rimi.

t. c.

In apertura del sinodo

Richiamo alla disciplina nel discorso di Paolo VI

Polemica con le «tendenze incuranti di tradizioni autorevoli» Mindszenty presente all'assemblea

Paolo VI ha aperto ieri mattina nella Cappella Sistina i lavori del terzo sinodo mondiale dei vescovi rilevando fin dall'inizio che «l'ora è densa di questioni assai importanti circa il sacerdozio ministeriale e chiede la giustizia da promuovere nel mondo donde la necessità di una discussione approfondita nel corso della quale — ha detto — è bene che i padri sinodali più che parlare a titolo personale sappiano interpretare «la voce della loro chiesa per tutta la chiesa».

Nel sottolineare poi la presenza al sinodo anche del cardinale Mindszenty recentemente venuto in Vaticano in seguito ad intese intercorse tra la Santa Sede ed il governo ungherese Paolo VI ha voluto forse con espressioni retoriche e in contrasto con i fatti e con il gesto stesso compiuto da parte vaticana in questa complessa vicenda definire il tanto discusso cardinale ungherese «glorioso testimonio dell'unione millenaria della chiesa magiara con questa sede apostolica quasi simbolo del vincolo spirituale che sempre tutti ci stringe ai fratelli impediti di avere con gli altri fratelli e con noi normali rapporti e quasi esempio di intrepida fermezza nella fede e di infaticabile servizio alla chiesa con l'opera generosa dapprima e poi con vigile amore con la preghiera e con la prolungata sofferenza».

Sviluppando il suo discorso sul sinodo il Papa ha richiamato l'attenzione dei presuli sulla necessità di guardare essenzialmente all'unità della chiesa senza cedere ad «opinioni di dubbia conformità alla dottrina della fede» a «tendenze incuranti di tradizioni autorevoli ed acquisite» a «lusinghe all'adattamento alla mentalità profana e secolare» a «timori delle difficoltà sollevate dai mutamenti della vita moderna».

A questo proposito gli organizzatori della «Operazione sinodo» (un gruppo di sacerdoti legati all'IDOC che durante il sinodo intendono interpretare le aspirazioni della base cattolica e interconfessionale) hanno emesso un comunicato in cui invitano i padri sinodali a «non farsi mettere sotto pressione da parte di nessuno neppure dal Papa e di rimanere invece durante e dopo il sinodo in contatto continuo con tutti i gruppi e membri della chiesa e della società».

Certo dal discorso pronunciato da Paolo VI così carico di preoccupazioni e di ammonimenti emerge chiaramente la tendenza a disciplinare gli interventi ed avvolgere in chiave moderata in nome dell'unità della chiesa tutta la discussione già temendo che da parte di alcuni vescovi (i peruviani i brasiliani gli olandesi i francesi e molti africani) si prospettino soluzioni troppo avanzate per quanto concerne il celibato ecclesiastico e l'impegno dei cristiani che non può limitarsi ad una denuncia verbale delle ingiustizie esistenti nel mondo ma volto a combatterne le matrici che si chiamano capitalismo e neocolonialismo.

I lavori hanno preso l'avvio nel tardo pomeriggio con una relazione di monsignor Biroletti sulla situazione della chiesa nel mondo redatta sulla base delle indicazioni fornite dalle conferenze episcopali.

Intanto la sala stampa vaticana in un comunicato precisa che «la Santa Sede non ha sollecitato il provvedimento di amnistia adottato dal governo ungherese per Mindszenty» né ha modificato il giudizio a suo tempo espresso sul processo e sulla condanna del porporato. Essa si è limitata a chiedere che al cardinale venisse garantita la possibilità di lasciare liberamente l'Ungheria».

Evidentemente non mancano pressioni da parte della destra cattolica che vorrebbe vedere trasferito Mindszenty a Vienna e delle ipotesi sono già avanzate anche se non confermate dal Vaticano.

Alceste Santini

In rapporto al caso De Mauro

Forse si riapre l'inchiesta sulla morte di Mattei

Oggi verrà interrogato a Palermo il fratello dell'ex presidente dell'ENI - Il dc Corallo dal giudice

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Si riapre l'inchiesta sulla morte del presidente Mattei? Questa è l'impressione che si trae a Palermo seguendo il lavoro del giudice Fratantoni che sta istruendo il processo sulla scomparsa dei giornalista de *l'Ora* Mauro De Mauro. Non altro significato viene attribuito all'interrogatorio che verrà effettuato domani del fratello dell'allora presidente dell'ENI Italo. Nessun contatto infatti vi fu mai tra lui e De Mauro che conduceva per conto del regista Rosi un lavoro di ricucitura delle ultime ore di vita in Sicilia di Enrico Mattei prima che il suo aereo precipitasse a Bascapè, disintegrandosi.

Nè si può trovare alcuna traccia del ruolo di Italo Mattei nei rapporti che sul caso De Mauro sono stati consegnati all'autorità giudiziaria da carabinieri e polizia. Se si considera che Italo Mattei è convinto — e in tal senso ha rilasciato più di una dichiarazione — che la morte del fratello fu tutt'altro che accidentale e se si tiene conto che De Mauro non ebbe il tempo di parlare della morte di Mattei nè con l'ex presidente della Regione Corallo (che è stato interrogato stamattina dal giudice istruttore) nè con l'ex presidente della Regione D'Angelo (che essendo assente verrà interrogato nei prossimi giorni) la conclusione non può essere che una Fratantoni intende rispolverare il caso Mattei e non si esclude a Palazzo di Giustizia che richiederà gli atti del procedimento a suo tempo archiviato per la morte del presidente dell'ENI.

Stamattina — dicevamo — è stato interrogato da Fratantoni l'on. Corallo. A lui e a D'Angelo Mauro De Mauro aveva chiesto un incontro appunto per raccogliere le loro testimonianze sulle ultime ore di vita di Enrico Mattei dal momento in cui ambedue assieme all'allora senatore Graziano Verzotto presidente del l'Ente Minerario Siciliano (che è già stato interrogato) erano stati in compagnia di Mattei in visita a Gagliano Castelferrato.

Corallo avrà riferito stamane al magistrato cose ormai note ebbe solo un breve contatto con Mattei e subito dopo rientrò a Palermo prima che il presidente dell'ENI concludesse la sua visita in Sicilia.

Corallo esclude che De Mauro gli abbia mai chiesto direttamente un incontro ma non che tale incontro possa essere stato chiesto attraverso la sua segreteria.

Se le nostre deduzioni sono esatte e Fratantoni mette le mani sugli atti della morte di Mattei non è tuttavia pacifico che dal momento del presidente dell'ENI si possa risalire alla sparizione di De Mauro. Tanto è vero che il giudice istruttore continua a battere anche la pista fornita dai carabinieri che vogliono nel mondo della droga i responsabili della scomparsa di De Mauro.

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute delle commissioni di oggi venerdì 1 ottobre

Nel colloquio di ieri con il giudice istruttore

La vedova di Pinelli ha confermato le accuse per la morte del marito

Ricostruito, minuto per minuto, il convulso periodo trascorso dalla vedova dell'anarchico all'ospedale Fatebenefratelli la notte tra il 15 e il 16 dicembre '69 - Ancora da chiarire la misteriosa sparizione degli abiti - Solidarietà del consiglio di fabbrica della SIT-Siemens con il compagno Smuraglia

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Alle 16.30 di oggi il giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio presente il procuratore Luigi Bianchi D'Espinosa ha interrogato Licia Rognini la vedova di Giuseppe Pinelli. Il colloquio è durato tre quarti d'ora circa. All'uscita come è naturale Licia Pinelli non ha rilasciato alcuna dichiarazione essendo vincolata dal segreto istruttorio.

L'argomento del colloquio intervallato anche dall'offerta di un caffè a Licia Pinelli è tuttavia intuibile. La vedova dell'anarchico che nella notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969 volò da una finestra del quarto piano della questura di Milano ha riconfermato punto per punto ciò che già aveva dichiarato nel corso del processo Calabresi-Baldelli nell'udienza dell'8 gennaio del 1970 e nel colloquio col dottor Gresti il 23 luglio di quest'anno poco dopo la presentazione della sua denuncia nei confronti di tutti coloro che quella sera si trovavano nella stanza dove suo marito subì il interrogatorio che si concluse con la sua morte.

Il dott. D'Ambrosio proseguendo nella sua indagine minuziosa tesa a colmare i molti vuoti lasciati aperti dalla precedente inchiesta ha particolarmente insistito nella ricostruzione minuto per minuto del periodo di tempo trascorso da Licia Pinelli dopo il suo arrivo all'ospedale Fatebenefratelli che avvenne poco dopo le due del 16 dicembre quando cioè Giuseppe Pinelli era già spirato da una ventina di minuti.

Nel corso del colloquio è stato trattato anche lo spinoso argomento degli abiti di Pinelli. Non essendone in possesso la signora Pinelli ha potuto dire che lei non ne sa nulla. La questione riveste una importanza notevole. Come si ricorderà tale questione fu sollevata dagli avvocati difensori Marcello Gentili e Guido Calvi nel corso del processo Baldelli-Calabresi. Essi chiesero il reperimento e lo esame degli abiti che Pinelli indossava la sera del 15 dicembre per riscontrarne la corrispondenza di eventuali lacerazioni con le lesioni.

Il tribunale presieduto da Biotti accolse la richiesta ma poi come è noto venne ricusato dal difensore del commissario Calabresi e non se ne fece più nulla. Il mistero sulla sorte degli indumenti non è stato ancora svelato. E un interrogativo inquietante al quale ci auguriamo che il dottor D'Ambrosio che conduce l'inchiesta sappia fornire una risposta. Gli abiti infatti sono indispensabili se si vuole ricostruire valendosi di tutti gli elementi la fine di Pinelli. Dove attualmente essi siano non è dato sapere. In genere essi vengono restituiti ai familiari dopo il decesso del congiunto come non soltanto naturale ma doveroso. Ma ciò non venne fatto. Gli abiti del marito non vennero consegnati alla moglie. Dove sono andati a finire?

Sempre oggi si è riunito a Milano l'Ordine degli avvocati e procuratori. Era atteso un suo pronunciamento a proposito dell'incredibile denuncia dell'avv. Lener contro il compagno Smuraglia. Risulta invece che tale argomento sorprendentemente non sia stato trattato. In ogni caso non è stata presa alcuna decisione. A giustificazione è stato detto che all'ordine del giorno vi erano importantissime questioni la cui trattazione non poteva essere rinviata. Noi non vogliamo inferire ovviamente nelle questioni interne dell'Ordine. Ci sembra però che difficilmente altre questioni potessero essere considerate più importanti di quella del rinvio della denuncia di Lener. Ci condannata se chiamente di giudice parte degli avvocati non soltanto milanesi. Anche oggi nuovi attestati di solidarietà sono giunti al prof. Carlo Smuraglia. Fra questi rivestono una particolare importanza quello del consiglio di fabbrica della SIT-Siemens. A conclusione di una riunione svoltasi oggi il consiglio ha inviato un telegramma di solidarietà a Smuraglia «che sta conducendo un'azione tenace per fare giustizia sul caso Pinelli».

Ibio Paolucci

Dichiarazioni di Gabaglio sulle scelte delle ACLI

Il presidente delle Acli Emilio Gabaglio in una intervista ad un settimanale sindacale ha escluso che la sua organizzazione intenda decidere al prossimo congresso di dichiararsi «socialista». La scelta di classe fatta al convegno di Vallombrosa non comporta anzi esclude l'adesione all'ideologia marxista. La fine del collateralismo nei rispetti della DC non significa che le ACLI vogliano «snobbare i partiti o fare polemiche qualunquistiche».

In quanto al problema dell'unità sindacale Gabaglio ha detto che «mancare oggi lo obiettivo dell'unità sindacale significa aggiungere un elemento negativo ad una situazione già pesante, privare la classe lavoratrice di una risposta efficace agli attacchi a cui è sottoposta».

Nell'URSS un gruppo di studio sulle questioni sanitarie

È partito ieri per l'URSS dall'aeroporto di Fiumicino un gruppo di studio sulla organizzazione sanitaria sovietica. Il gruppo diretto dal compagno Paolo Ciofi membro del Comitato Centrale e segretario del Comitato regionale del Lazio e composto dall'on. Giuseppe Venturoli responsabile del gruppo Parlamentare comunista della Camera per le questioni sanitarie dall'arch. Rolando Angeletti docente in edilizia e architettura ospedaliera alla Università di Roma dal prof. Ugo Sellerio capo del laboratori di ingegneria dell'Istituto superiore di Sanità dal prof. Riccardo Venturini docente dell'Istituto di fisiologia umana dell'Università di Roma da Bruna Podestà del gruppo di lavoro per la Sicurezza sociale della Direzione del Partito.

Il gruppo si tratterrà in URSS per due settimane.

L'offensiva dei gruppi immobiliari ha posto in crisi la giunta

Argentario: la DC con gli speculatori

Il 2 ottobre dovrebbe sorgere una coalizione fra la destra dello «scudo crociato» e il PSDI per dare via libera al saccheggio speculativo della zona nonostante l'opposizione del Consiglio superiore dei LL.PP. e della Provincia - In pericolo l'equilibrio naturale di parte della costa maremmana

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 30

La giunta DC-PSDI di Monte Argentario è in piena crisi e al suo posto già si delinea il nuovo schieramento composto dai baroni della edilizia. I nodi sono venuti al pettine mano mano che si avvicinava la scadenza del l'esame del voto negativo espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici sul piano regolatore generale. In verità già nel corso di questi mesi si era manifestata la debolezza della giunta nel l'attuare gli impegni precisi che erano stati assunti e che — come ebbe a dichiarare il nostro partito dando il suo voto favorevole al bilancio rappresentavano una interessante novità rispetto al passato.

Queste misure anche se parziali e limitate intaccavano i colossali interessi dei conquistatori dell'Argentario apriva prospettive pericolose per i magnati delle aree edificabili potevano in qualche modo fermare la frenetica corsa alla totale urbanizzazione delle fasce litoranee. Ecco allora scatenarsi l'attacco dei gruppi conservatori che nel consiglio comunale del 31 luglio trovarono espressione in una parte della DC che si schierò apertamente contro il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici in aperto contrasto con la giunta. Queste posizioni sono riemerse con un crescendo impressionante in questi giorni e come abbiamo detto la giunta va alla riunione del consiglio comunale del 2 ottobre praticamente dimissionaria. La manovra dovrebbe concludersi con l'abbraccio tra la DC e il PSDI.

Lo scontro che si è aperto investe la organizzazione di territorio all'Argentario una ulteriore spinta all'urbanizzazione indiscriminata porterà inevitabilmente alla rottura dell'equilibrio naturale e a gravi conseguenze per gran parte della costa maremmana. Questa prospettiva allarmante è aggravata anche dal fatto che nei vicini comuni di Capalbio, Orbetello e Isola del Giglio — tutti amministrati dalla DC — sono stati elaborati dei piani regolatori che sembrano fatti su ordinazione per i grandi gruppi immobiliari. Milioni di metri cubi di cemento erevanno un muro pressoché compatto per chilometri di costa e in giuoco la sopravvivenza biologica della laguna di Orbetello e del lago di Burano. Nonostante gli appelli e i vincoli della sovraintendenza alle Belle Arti i gruppi finanziari non sentono ragione e la DC in assenza da Roma è la volta di «Calagalera» una stupenda insenatura naturale che sta per essere trasformata in porto nautico per il turismo dei ricchi nonostante che il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia detto di no.

Inutilmente l'amministrazione provinciale di Grosseto ha proposto di giungere alla elaborazione di un piano regolatore generale fra tutti i comuni rivieraschi ma i sindaci dc non si sono nemmeno presentati alla riunione. Anche gli altri ora si stanno accorgendo che la situazione dell'Argentario rischia di diventare insostenibile molti giornali borghesi sono costretti ad occuparsi di quanto sta accadendo sul volto che fosse c'è qualcosa che non va. Effettivamente di fronte a una DC che non esita a schierarsi a fianco di coloro che stanno portando avanti sistematicamente la distruzione del territorio e su cui grava il sospetto di aver provocato gli incendi dei mesi scorsi nei boschi della zona) diventa difficile tacere. Più difficile è invece cercare di giustificare e salvare questa DC messa chiaramente in difficoltà e con le spalle al muro dalla tenace denuncia e dalla concreta azione del nostro partito.

Nedo Barzanti

Lo ha deciso il Senato

Porti italiani chiusi per la nave nucleare USA «Savannah»

Rinviata l'approvazione dell'accordo Italia-Stati Uniti in attesa di un giudizio della Commissione ecologica sui rischi di inquinamento radioattivo

Il Senato accogliendo una sollecitazione dei PCI ha deciso di non concedere per ora l'uso dei porti italiani alla nave nucleare statunitense «Savannah» in attesa del parere della Commissione ecologica sui pericoli d'inquinamento atomico che la presenza di navi di questo genere comporta per i nostri mari. L'assemblea su proposta del relatore Brusasca ha perciò rinviato l'approvazione dell'accordo tra l'Italia e Stati Uniti che doveva sancire appunto l'ingresso della «Savannah» nei porti italiani. La decisione la prima presa dall'assemblea di Palazzo Madama ieri alla ripresa dei lavori dopo le vacanze estive riveste notevole importanza.

Il motivo per cui i senatori comunisti per primi avevano sollevato la questione del rinvio dell'accordo sulla «Savannah» investendo il presidente Fanfani prima del dibattito in aula non riguarda però soltanto la portata del fatto in sè (anche questa non trascurabile del resto se si pensa al livello già insopportabile d'inquinamento del Mediterraneo) e al fatto che la nave non reca sarebbe stata autorizzata. Due che a usare i porti anche a scopi carichi nelle nostre acque i suoi residui.

In effetti la «Savannah» è stata nel passato ben trentacinque volte ospitata nei porti italiani (da Napoli a Genova a Venezia a Livorno) nel porto di Napoli inoltre stazionava la grossa nave nucleare americana «Enterprise» con otto reattori da ottomila megawatt.

Ciò che ci si proponeva con l'approvazione dell'accordo sulla «Savannah» era dunque di dare legittimità alla presenza di navi nucleari nei nostri mari e alle gravissime conseguenze che essa comporta per l'avvelenamento delle acque. Avere bloccato almeno per ora la ratifica di questo accordo e l'avere investito della questione del residuo delle navi nucleari la commissione ecologica ha un valore di principio che non va sottovalutato. Intanto si è indicato alla Commissione un terreno immediato e concreto di intervento al di là degli studi e delle denunce in secondo luogo il discorso sul pericolo rappresentato dalla presenza di navi nucleari nei nostri porti è particolarmente urgente nel momento in cui si vuol fare del porto di Napoli la base della flotta USA.

Successivamente dopo la lettura di due ordini del giorno il governo ha risposto a una serie di interrogazioni sulle alluvioni in Sicilia. Il compagno Rendina e l'on. Gioia hanno risposto del sottosegretario Nicolazzi il quale si è limitato ad elencare una serie di modeste misure di soccorso ha chiesto che per Pitto Pitpedole il centro colpito più gravemente e ancora stretto nella morsa del fango si intervenga immediatamente con un decreto legge come si è fatto per Genova. Il compagno Spigaroli ha sollecitato la risposta del governo all'interrogazione comunista sulla frazione che ha colpito numerose zone della Sardegna.

v. ve.

A Gioia Tauro può sorgere il porto per il centro siderurgico

«Il porto indispensabile per l'istituzione del quinto centro siderurgico in Calabria è fattibile nella piana di Gioia Tauro non essendo emersi per tale ubicazione alcun elemento preclusivo». Ne dà notizia il ministero dei Lavori Pubblici precisando che a questa conclusione è giunta la commissione istituita al ministero e presieduta dall'ingegner Franco presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Infatti — aggiunge il comunicato — i risultati delle indagini svolte durante i mesi di agosto e settembre sulla natura e profondità dei fondali sulle maree e sulle correnti hanno confermato l'ipotesi di lavoro della commissione. Sulla base dei dati raccolti sono ora in corso di esame due ipotesi alternative di localizzazione del porto e dello stabilimento allo scopo di fornire al CIPE elementi di confronto per la scelta definitiva.